
Iran, giovani pronti al martirio contro il regime repressivo

Autore: Bruno Cantamessa

Fonte: Città Nuova

Nell'ultima settimana sono stati impiccati in Iran due giovani manifestanti. I tribunali hanno forzato l'interpretazione di una norma della sharia, il reato di moharebeh, la guerra contro Dio, applicando la pena di morte. Lo scopo evidente è quello di schiacciare la protesta a qualsiasi costo.

L'insurrezione contro il sistema instaurato dagli **ayatollah conservatori** (che hanno eliminato ogni riformismo in qualche modo aperto) è paradossalmente molto sciita. La riflessione sul martirio dell'imam **Hussein a Karbala** (nel 680) ha dato vita nel **mondo sciita**, nel corso dei secoli, ad una profonda considerazione per la sofferenza e la sconfitta come elementi positivi della dimensione etica della vita. In ogni sincero credente sciita sono ben presenti il **culto del martirio (shahadat)** e la disponibilità al sacrificio della propria vita per il bene comune, fino ad opporsi alla tirannia e all'ingiustizia. Nella narrazione del regime questo dovere dovrebbe rivolgersi contro i **"tirannici" nemici per eccellenza: israeliani, americani e infedeli.**

Il popolo iraniano sembra invece avere collettivamente elaborato una nuova lettura, non prevista: **opporsi al regime oppressivo instaurato dagli ayatollah conservatori anche a costo del martirio, per il bene collettivo.** Alla fine, sono proprio il potere e l'oppressione del regime a spingere tante persone al **sacrificio per la liberazione del popolo.** L'opposto della tesi ufficiale caparbiamente sostenuta dall'apparato, per il quale le rivolte sarebbero tutta colpa dei nemici esterni che corrompono alcuni, pochi e disonesti, criminali.

Lunedì 12 dicembre, **Majid Reza Rahnava**, 23 anni, è stato impiccato ad una gru con la testa infilata dentro un sacco. L'esecuzione è avvenuta per strada, a **Mashhad**, una grande città a quasi mille km ad est di **Teheran**. Emblematico: la parola *mashhad*, in farsi, significa **santuario**, inteso come luogo di sepoltura di un martire.

Dopo essere stato massacrato di botte, Majid ha confessato di aver accoltellato e ucciso durante una manifestazione due guardie basij, la **polizia morale iraniana**. Non vale per il regime la considerazione che **i basij avrebbero ucciso da settembre ad oggi almeno 488 manifestanti**, secondo *Iran Human Rights*, più di 500 secondo altre fonti, ovviamente non governative. Un'esecuzione, quella di Majid, con evidenti e macabri **scopi intimidatori**, dopo che giovedì 8 dicembre era stato impiccato, questa volta in un carcere vicino a Teheran, un altro manifestante, **Mohsen Shekari**, anche lui 23enne, accusato di aver bloccato il traffico e ferito un basiji con l'intenzione di ucciderlo, per denaro. O almeno, questa è la tesi dell'accusa, quella della difesa non si conosce, perchè **difesa non c'è stata**. In entrambi i casi, la corte ha dichiarato unilateralmente che si trattava del **reato di moharebeh, guerra contro Dio**, che comporta la pena di morte.

Il ricorso al crimine di *moharebeh* sarebbe peraltro una **lettura molto pilotata della sharia**, che nella tradizione giuridica islamica si riferisce esclusivamente all'ambito della guerra, non a manifestazioni di protesta. E non comporta sempre la pena di morte, come pretenderebbero i giudici iraniani dall'impiccagione facile. Lo afferma nientemeno che un membro del **Consiglio degli esperti** ed ex capo della **Corte suprema iraniana**, l'ayatollah **Morteza Moghtadai**. A testimonianza che **anche fra gli ayatollah ci sarebbero voci che dissentono dalla linea intransigente del regime: tolleranza**

zero verso chiunque non si allinea.

Comunque, pare che l'effetto deterrenza che il regime perseguiva con l'esecuzione dei due manifestanti non si sia verificato: dopo l'impiccagione di Majid e la devastazione della casa di famiglia del "colpevole", ci sarebbero state persone che hanno avuto il coraggio di scendere in strada cantando: **"per ogni persona uccisa se ne alzeranno altri mille"**.

Oltre alle condanne capitali (pare siano per ora 12), fioccano sui **manifestanti arrestati (sarebbero almeno 18mila)** altre pesanti sanzioni: il capo della magistratura iraniana, **Ali Alghasi-Mehr**, si è vantato delle 400 condanne inflitte a manifestanti nella sola provincia di **Teheran**: 160 condannati a pene tra i cinque e i dieci anni di carcere, 80 tra i due ed i cinque anni, e altri 160 fino a due anni.

Chi sono i manifestanti che da 3 mesi chiedono con insistenza la fine del regime? Secondo autorevoli osservatori internazionali, oltre alle **donne che hanno dato inizio alla protesta dopo l'uccisione di Mahsa Amini**, ci sarebbero soprattutto molti **giovani e giovanissimi**, ragazze e ragazzi. **Save the Children** denuncia, per esempio, che fra gli arrestati vi siano tra 500 e 1.000 **minorenni**, alcuni addirittura minacciati di esecuzione. Secondo **Amnesty International**, i minori già uccisi dai basij durante le manifestazioni di protesta rappresenterebbero il 14% delle vittime.

In una interessante intervista di **Alessandra de Poli** su **Asianews.it** del 13 dicembre, **Riccardo Redaelli**, direttore del master in **Middle East Studies dell'Alta Scuola di Economia e Relazioni internazionali della Cattolica di Milano**, afferma tra l'altro: «Il regime sta decretando la sua fine nel lungo periodo, perchè non può esserci futuro per un Paese che ammazza le proprie nuove generazioni».

—

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste, i corsi di formazione agile e i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it

—